

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DELL'ONOREVOLE **EPIFANIO LA
PORTA**, RAPPRESENTANTE DELLA CGIL REGIONALE SICILIANA,
DEI SIGNORI **SALVATORE MONTI** E **ROSARIO RENNA**, RAPPRE-
SENTANTI DELLA CISL REGIONALE SICILIANA E DEL SIGNOR
PIETRO LETO, RAPPRESENTANTE DELLA UIL REGIONALE SICI-
LIANA

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1974

(Dal resoconto della seduta)

P R E S I D E N T E . Devo, mio malgrado, far presente che il ritardo, con cui cominciamo, costringe la Commissione ad abbreviare i tempi della loro audizione, tenuto conto che per le ore 16,30 abbiamo programmato un altro impegno.

Ringrazio lor signori di essere intervenuti e li prego di esporre le risposte che hanno cortesemente preparato al questionario inviato dalla Commissione.

Immagino che avranno elaborato una relazione unitaria. Quindi, quello di loro cui è stato affidato il compito di leggere questa relazione è pregato di farlo.

L E T O . La Federazione CGIL, CISL e UIL, piuttosto che elaborare le risposte articolandole in relazione alle specifiche domande, ha prodotto un documento organico del quale, se consente, posso dare lettura.

P R E S I D E N T E . Va bene.

L E T O . Anni di indagini e di ricerche sul fenomeno mafioso, svolte da codesta onorevole Commissione parlamentare antimafia, hanno certamente definito le dimensioni e le caratteristiche del fenomeno stesso in Sicilia e ne hanno certamente resa palese la natura e le sue caratteristiche delittuose.

La Federazione regionale siciliana CGIL-CISL-UIL è dell'opinione che esse caratteristiche possano così sommariamente riassumersi oggi:

A) diffusione dei fenomeni mafiosi a cospetto di carenze della capacità dello Stato di rispondere al bisogno d'una ordinata convivenza civile, sociale, economica dell'intera società nazionale e di quella meridionale e siciliana in particolare;

B) consolidamento dell'intreccio di rapporti mafia-potere pubblico che permette l'allargamento delle aree di speculazione, di parassitismo, di clientelismo;

C) mancato sviluppo economico che comporta il deteriorarsi del tessuto produttivo della Sicilia e, quindi, l'assenza di fonti certe di lavoro e di reddito e il disfacimento del tessuto civile delle città grandi e piccole (emigrazione, insufficienza di servizi, carenze della scuola e dei circuiti culturali, mancanza di iniziative di aggregazione sociale, eccetera);

D) incertezza del diritto del cittadino come conseguenza della debolezza delle istituzioni statuali e della prevaricazione di gruppi eminenti nei confronti dei singoli e delle comunità.

Quando lo Stato risponde alle esigenze della società e quando il governo della società è realizzato attraverso la partecipazione effettiva dei cittadini, allora i fenomeni mafiosi tendono a ridursi e ad essere eliminati.

La nostra esperienza ci permette di affermare che laddove i lavoratori hanno potuto intervenire con una propria autonoma e democratica azione nella gestione di determinate istituzioni o leggi o contratti, allora il fenomeno mafioso è stato ridimensionato e spesso debellato: vedi gestione del collocamento laddove funzionano le relative commissioni democratiche, controllo della gestione delle mense in alcune fabbriche, gestione degli strumenti di tutela della salute nei posti di lavoro, gestione dello statuto dei diritti dei lavoratori.

Il fermarsi alla sola legislazione repressiva dei fenomeni mafiosi non basta, in quan-

to è necessario, a monte, aggredire le condizioni economiche e civili della regione per determinarne un sostanziale sviluppo e miglioramento, dare un contenuto diverso alle istituzioni pubbliche rendendole adeguate a promuovere e seguire tale sviluppo, garantire — così — la libertà dal bisogno del cittadino e quindi la sua sicurezza e la sua autonomia.

Gli attuali aspetti repressivi della legislazione antimafia, anche per il modo come sono stati applicati, non hanno contribuito certamente al debellamento del fenomeno.

Il sistema, largamente invalso, di infliggere pene supplementari quali la sorveglianza speciale, il confino di polizia o il soggiorno obbligato, la diffida, a casi di delinquenza comune, ha finito spesso con l'attribuire una affiliazione alla mafia a individui che ne sono lontani e che, anche per complesse spinte e motivazioni psicologiche, sono stati indotti a ricercarne il sostegno e a costituirne, ad un tempo, un ampio retroterra.

L'uso di queste misure in termini di salvaguardia e la loro generica estensione a cittadini semplicemente sospetti fanno correre il rischio di creare una indebita base di massa alla mafia e di far considerare la legislazione antimafia un fatto di ulteriore prevaricazione di certi poteri costituiti.

In questo modo, invece di mobilitare consensi e impegni attorno alla lotta antimafia, si finisce col restringere l'area del consenso e dell'impegno e con l'offrire una copertura e un terreno fertile a chi è veramente impegnato in attività mafiose.

L'impegno politico del movimento sindacale siciliano per fare avanzare lo sviluppo reale della Sicilia e per determinare più alti livelli di vita civile, ha sempre dato un grande contributo alla lotta contro la mafia.

Per questo i sindacati e i lavoratori siciliani hanno pagato uno dei prezzi più alti a questa lotta.

Proprio la reazione della mafia contro l'impegno sviluppato dal movimento sindacale siciliano, però, sta a provare che questo tipo di lotta è quello che maggiormente minaccia le basi del potere mafioso e tende a reciderne i collegamenti e a ridimensionarne il peso e le possibilità di sopravvivenza.

È questo, dunque, che induce i sindacati a ritenere che la lotta contro la mafia va sviluppata anzitutto partendo dalla soluzione dei problemi di sviluppo economico, civile, democratico, culturale, della società siciliana.

Prioritariamente, tra questi problemi, si ritiene di dover indicare:

a) superamento degli attuali assetti fondiari e degli arretrati contratti agrari nelle campagne, e ammodernamento e trasformazione delle attività produttive agricole;

b) ampliamento delle basi produttive con una diffusa industrializzazione legata alle risorse reali della regione, e incremento delle fonti di occupazione stabile per invertire la tendenza a quella terziarizzazione su cui si fonda tanta parte del potere clientelare;

c) organizzazione degli assetti territoriali e urbanistici tale da incidere sulle rendite parassitarie e le speculazioni sui suoli, e da assecondare la creazione di strutture abitative e di infrastrutture per servizi civili e moderni;

d) ammodernamento degli apparati di distribuzione per eliminare i fatti speculativi e le intermediazioni parassitarie (mercati generali, collegamenti città-campagna, eccetera);

e) adeguamento delle istituzioni pubbliche e dell'organizzazione della Pubblica Amministrazione per mutare profondamente il rapporto cittadino-pubblico potere, creando così le condizioni per impedire ogni prevaricazione e ogni intreccio tra potere mafioso e strutture statuali;

f) sostegno di tutte le forme di aggregazione con cui i cittadini esprimono la volontà di partecipazione democratica alla gestione della cosa pubblica e tendono a rompere tutti i vecchi schemi dentro i quali si sviluppano ancora tanti fenomeni negativi tra cui particolarmente quello mafioso.

Solo dentro queste linee di impegno concretamente operativo, che comportano anche l'adozione di nuovi e adeguati provvedimenti legislativi, è possibile un'efficace lotta ai fenomeni mafiosi e possono trovare vali-

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

dità misure repressive miranti a colpire criminali contro la società quali sono soprattutto quelli mafiosi.

PRESIDENTE. La ringrazio della sua relazione assai interessante e approfondita.

NICOSIA. Mi pare importante la rivelazione portata avanti dai sindacalisti per quanto riguarda il sistema delle pene supplementari della diffida che hanno definito negativo. In riferimento alla legge del 1965 e 1956 è possibile avere da loro un pensiero più particolare?

LA PORTA. Noi credevamo di averlo dato. Forse è il punto su cui ci siamo diffusi più di ogni altro proprio perchè avvertivamo l'esigenza di esprimerlo il più chiaramente possibile. Le nostre considerazioni si basano essenzialmente su un fatto: quando decine di migliaia di cittadini vengono sottoposti ad un provvedimento della Magistratura o dell'Autorità amministrativa, si finisce con il creare un ambiente in cui tutto è mafia e nulla è mafia.

NICOSIA. Lei ritiene che il sistema sia da modificare, nel senso di togliere la confusione in questo strumento della diffida, di precisare bene quali sono i delitti e quali sono le pene?

PRESIDENTE. Non so se sia stato considerato da loro che i provvedimenti di prevenzione possano essere irrogati, quando non ci sono elementi sufficienti per irrogare la pena, ma ci sono invece indizi di appartenenza mafiosa. Credo che la valutazione da parte loro circa questa misura di prevenzione debba tener conto di ciò.

LA PORTA. Onorevole Presidente, noi abbiamo difficoltà ad intervenire dal punto di vista giuridico, nella valutazione della norma giuridica, mentre siamo probabilmente sensibili a qualsiasi tipo di legislazione speciale.

Il punto per noi è abbastanza semplice; quando la legge consente — poichè anche

quelle supplementari sono pene — l'irrogazione di pene, sotto forma di misure di sicurezza, sulla base del semplice sospetto, non suffragato da prove, la cosa si presta a mille possibili forme di applicazione.

Non vogliamo giudicare il modo con cui è stata applicata questa legislazione, vogliamo soltanto fare rilevare che decine di migliaia di cittadini sono stati praticamente bollati col marchio di mafioso; chi è soggetto al soggiorno speciale, alla sorveglianza speciale, oppure a misure di ordine amministrativo, come la revoca di licenze o altro, perchè sospetto di attività mafiosa, in pratica è indicato a tutti come mafioso. E quando questo avviene con tanta larghezza, come è avvenuto a Palermo, ad Agrigento, a Trapani, a Caltanissetta, ci si trova davanti ad un fenomeno talmente vasto per cui la stessa norma repressiva finisce col non avere efficacia o, peggio ancora, come abbiamo scritto nella relazione, crea un ambiente in cui diventa più agevole il reclutamento a cosche mafiose.

LA TORRE. Mi pare che l'osservazione fondamentale parta, proprio, come è naturale che avvenga per organizzazioni che rappresentano grandi masse di cittadini, dall'ampiezza appunto del fenomeno.

Se andiamo a vedere in alcuni quartieri, il commissario di Pubblica sicurezza ha già il modulo scritto, ciclostilato in cui ci sono una serie di paroline che dicono, ad esempio, « si diffida in quanto frequenta bettole e ha fatto una delle sette cose che non doveva fare », non c'è una motivazione convincente per diffidare il cittadino.

MAZZOLA. Il provvedimento può essere impugnato.

LA TORRE. Nella maggior parte dei casi i cittadini che abitano in quei rioni, che avrai visto in questi giorni, non si pongono nemmeno il problema di ricorrere, spesso non possono farlo; mi è capitato di scoprire che alcuni ignoravano che avevano il diritto di fare l'impugnativa; inoltre ci vuole un avvocato.

Una delle questioni che ponete, mi pare, quindi, è quella di una definizione più precisa del caso in cui l'autorità amministrativa, quindi la magistratura possono adottare tali provvedimenti.

N I C O S I A. Un utilizzo più oculato di questi strumenti allo scopo di esaltarne l'efficacia.

M E U C C I. La lotta nei confronti della mafia è legata allo sviluppo economico, sociale e culturale. Consentitemi, però, di dire che voi avete citato in misura piuttosto larga i problemi di ordine economico e sociale, e non avete parlato di quello culturale; la scuola non l'ho sentita nominare, alla scuola invece è necessario rivolgere molta attenzione. Quindi, vorrei che i sindacalisti sentissero questo problema del nuovo tipo di istruzione ed educazione. Dicevo anche, ad altri, che bisogna andare a monte, ai giovani, e particolarmente osservavo il nuovo tipo di educazione permanente che interessa non solo i giovani ma anche i meno giovani, con particolare riguardo verso l'istruzione professionale che ha molta importanza e molto rilievo. Credo che valga veramente la pena, da parte vostra, di porvi particolarissima attenzione. Ecco perchè desidero sottolineare questo aspetto di notevole importanza, quale è la scuola. Ho seguito un poco i problemi della scuola in Sicilia, particolarmente nell'istruzione professionale, ed ho visto le gravissime lacune e le gravissime deficienze. In definitiva, essendo d'accordo sui problemi operativi di carattere economico e sociale, voglio sottolineare l'opportunità di non trascurare, ma di mettere in particolare rilievo, i problemi di ordine culturale.

L A P O R T A. Riconosciamo di non avere, nel nostro documento, neppure accennato alla scuola, mentre abbiamo parlato dei problemi di ordine culturale, così come li può vedere l'organizzazione sindacale. Cioè noi pensiamo che la cultura si diffonde nella società, migliora persino e diventa cosa accessibile a grandi masse di cittadini, quando essi hanno avuto garantito anzitutto il la-

voro ed un'adeguata retribuzione, perchè questo poi consente, a tali cittadini, liberi dalla preoccupazione del vivere di ogni giorno, di partecipare, nelle forme rese possibili dalla propria individuale esperienza, alla vita culturale del Paese. Per la scuola è diverso. Della scuola non abbiamo parlato perchè riteniamo che, proprio la scuola, è il settore in cui la società siciliana ha fatto i passi più avanti nel corso di questi venti anni di vita democratica del nostro Paese. Il fenomeno dell'analfabetismo è stato combattuto, ed oggi larga parte delle nuove generazioni frequenta la scuola. Questo riferito ad un confronto con il passato. Per ciò che riguarda il confronto tra la Sicilia ed altre regioni del Paese, è chiaro che le cose sono diverse. Abbiamo ancora in Sicilia una struttura scolastica deficitaria, una scuola funestata da troppi doppi turni e qualche volta anche tripli turni, una scuola dell'obbligo che sembra scoppiare per mancanza di attrezzature adeguate; tuttavia però, malgrado questo, per i fermenti che ci sono nella nuova generazione, per il modo in cui partecipa alla vita democratica nel suo complesso, possiamo dire che queste nuove generazioni, allo stato, e sempre che la società non le obblighi a subire il potere mafioso, sono ben lontane dal tipo di aggregazione e di simpatie che sono alla base della diffusione del fenomeno della mafia.

Sulla questione della scuola professionale, io credo, signor Presidente, che tutte le critiche che sono state fatte a tale scuola siano tutte giustificate, motivate, sacrosante. Tanto è vero che la Regione siciliana, anche sulla base di precisi rilievi fatti dalla Commissione Antimafia, oltre che per richieste formulate da tanta parte della società siciliana, non ultime le organizzazioni sindacali, ha finito con lo sciogliere le scuole professionali regionali siciliane. Però, questo scioglimento ha creato un vuoto che ancora non è coperto, nè dalla scuola di Stato — per ciò che riguarda l'avviamento professionale — nè dalle attività e dalle iniziative del Ministero del lavoro e della Regione stessa per quel che riguarda l'addestramento, la qualificazione professionale dei lavoratori, sia giovani che adulti, alla ricerca di una mi-

gliore specializzazione. Bisogna coprire questi vuoti.

Io riconosco che nel nostro documento questa parte è effettivamente manchevole; è solo citata; avremmo dovuto diffonderci di più e precisare meglio la nostra opinione. È effettivamente una carenza, di questo nostro documento.

PRESIDENTE. Da parte mia, vorrei sentire meglio dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali se ci sia o non ci sia un'infiltrazione del fenomeno mafioso nell'occupazione, nella ricerca del lavoro, nel collocamento. È una cosa che personalmente mi preme sapere.

LA PORTA. Questo è un fenomeno notevolmente ridimensionato, ma non mi permetterei di definirlo scomparso, perchè anche se non è come il fenomeno mafioso nelle campagne, è scomparso ma può benissimo ricomparire da un momento all'altro. Per ciò che riguarda il fenomeno del collocamento esercitato da mafiosi, esso è nettamente ridimensionato; però io credo che potrebbe anche riemergere, e potrebbe farlo man mano che si ripropone con sempre maggiore virulenza, come sta avvenendo in questi mesi, in queste settimane, e come è presumibile avverrà nei prossimi mesi, il bisogno di lavoro nella regione siciliana. Perchè l'esercizio del collocamento da parte del potere mafioso — chiamiamolo così — si verifica come conseguenza della disperata ricerca di occupazione dei cittadini siciliani, lavoro a qualunque prezzo ed a qualunque condizione.

PRESIDENTE. Secondo loro, questa in parte permanente — diciamo — presenza mafiosa nel collocamento dei lavoratori, è più ravvisabile nelle attività urbane, ivi compresa l'industria, o nelle attività agrarie?

LA PORTA. Oggi come oggi è soltanto nelle attività urbane. Nelle attività agricole, nelle campagne, il fenomeno del collocamento mafioso è inesistente. Il collocamento mafioso nel senso del collocamen-

to bracciantile, storicamente non è mai stato un grande problema. Il collocamento mafioso nelle campagne era rivolto verso altre forme di occupazione, quali la mezzadria, la colonia, l'affitto; non il lavoro precario del bracciante agricolo. Attualmente, in un momento di scarsa diffusione dei contratti agrari, di colonia parziaria e di affittanza, un rinnovarsi ed ampliarsi del fenomeno può essere sempre considerato come un pericolo potenziale, che al momento non sussiste. Quindi, l'intervento del potere mafioso nel collocamento è praticamente, allo stato, limitato alle città.

PRESIDENTE. E soprattutto, immagino, nel settore dell'edilizia.

LA PORTA. Nel settore dell'edilizia sì, ma anche in attività terziarie, commerciali, trasporti; cioè in tutte quelle attività in cui il compenso ad una gestione mafiosa di un certo tipo di collocamento, è dato dal sottosalario.

LETO. Vorrei dire questo. In un collocamento ordinato, un lavoratore assunto perfettamente in regola con il libretto, le marche e tutto il resto, il collocamento avviene naturalmente attraverso l'ufficio di collocamento controllato dalle organizzazioni sindacali. Mentre il potere mafioso si inserisce in quel collocamento che è al di fuori dalla regola, in quella sottoccupazione rispondente ad un sottosalario.

PRESIDENTE. Secondo loro, gli organi ispettivi dell'Ispettorato del lavoro sono inefficienti per mancanza di personale o di volontà?

LA PORTA. Sono impotenti, per insufficienza di personale.

PRESIDENTE. Quindi, i controlli è difficile farli. Mi saprebbe indicare l'organico dell'ufficio dell'Ispettorato del lavoro di Palermo, tanto per fare un esempio?

LA PORTA. Io non lo so con esattezza, ma dovunque, in tutte le province, il

personale è insufficiente. A Palermo, che avrà l'organico più numeroso, sì e no saranno una ventina di persone. Ora, vigilare con venti persone su alcune migliaia di aziende è una cosa quasi impossibile. Fanno delle indagini campione, probabilmente, però, molto spesso i funzionari dell'Ispettorato del lavoro devono fare fronte a campagne, molte volte promosse da noi, relative alla diffusione del lavoro minorile, al lavoro femminile non retribuito a norma di contratto; spesso, cioè, noi stessi, che pure siamo consapevoli delle deficienze di organico di questo ufficio, richiediamo una assistenza più adeguata ed efficiente da parte dell'Ispettorato del lavoro. Ma le forze dell'Ispettorato sono veramente esigue a confronto dei bisogni che questi problemi determinano. Quindi, non credo che l'Ispettorato abbia una reale possibilità di esercitare un controllo efficace. La buona volontà, ci sarà, ma non hanno i mezzi.

TERRANOVA. Io desidero chiarire alcuni punti. Si parla di intervento mafioso nel collocamento della mano d'opera. Ora, secondo me, l'intervento mafioso si atteggia nel collocamento della mano d'opera da parte di imprese di natura mafiosa. Per esempio, è tipico a Palermo che tutte le imprese che si occupano di demolizioni (se non tutte, quasi tutte) sono gestite dai peggiori elementi della mafia palermitana. Il famoso « Faccia-macchiata » (lo conosceranno pure loro) è un personaggio notissimo nel campo dell'edilizia legata all'ambiente mafioso. Costoro assumono gente per le demolizioni senza alcuna garanzia, assicurazione, eccetera. Un tempo c'era pure la famosa ditta Accomandè, che lavorava nei cantieri e che era formata da una ciurma di elementi, i più disparati, senza rispetto di alcuna assicurazione, di paghe garantite, eccetera. Questo è un aspetto.

Poi c'è l'intervento mafioso che opera nel momento in cui il lavoratore va a lavorare: allora, in questo senso, per quel che riguarda l'assunzione di operai, di braccianti, il mafioso mai ha cercato di fare questo tipo di lavoro. Il mafioso si è inserito in altri tipi di attività: in città, cioè nella sfera urbana, nelle guardiane. Tutti i cantieri edili a Pa-

lermo hanno dei guardiani. Facendo un esame dettagliato, minuzioso, di questi guardiani, si vede che quasi tutti sono, non dico mafiosi, ma in qualche modo legati ad ambienti di mafia. Lo stesso avviene nei dintorni di Palermo, nei Giardini, specie per quanto riguarda le guardiane. Questo, purtroppo, è un fenomeno che, secondo me, non si è affatto alleggerito nel tempo, ma rimane pressochè tale e quale.

Ora, io chiedo quale intervento e quali iniziative i sindacati hanno posto in essere o pensano di porre in essere per ridurre la gravità di questo fenomeno per la parte che è di loro competenza, perchè c'è un tipo di intervento che non spetta ai sindacati, ma spetta all'azione dello Stato.

LA PORTA. L'iniziativa del sindacato è stata abbastanza facile quando la ditta Accomandè era una impresa appaltatrice al cantiere navale di Palermo, perchè c'era un punto di riferimento ben preciso. Ci sono voluti anni di lavoro rischioso di un gruppo numeroso di dirigenti sindacali, ma alla fine l'abbiamo spuntata, utilizzando anche la legge dello Stato che ha vietato i lavori in appalto e in subappalto (forme di appalto di mano d'opera cui il cantiere navale di Palermo ha ricorso per decenni). Certe forme di potere mafioso nella zona dei cantieri navali sono state alimentate con il sistema del lavoro in appalto, con la gestione della mensa e tutto un complesso di altre attività. L'affermarsi di un potere del sindacato al cantiere navale ha contribuito alla scomparsa di questo fenomeno. È stato un lavoro non facile, non agevole, ma certamente abbastanza chiaro e definito. Insomma, si è potuto fare.

Parecchio più difficile è invece farlo nei confronti di imprese che si occupano della demolizione di fabbricati. Sono infatti imprese che oggi si trovano in un posto e domani in un altro posto, oggi assumono un certo tipo di mano d'opera, domani altro. È difficile individuare queste imprese, ma soprattutto è difficile organizzare i lavoratori dipendenti. L'unica forma di intervento di cui dispone il sindacato è costituita dalla organizzazione dei lavoratori dipendenti nel

sindacato che per questa via chiedono il rispetto dei loro diritti. Se poi in questa richiesta si scontrano con il potere mafioso è un conto, se invece si scontrano con il potere industriale, che difende il proprio interesse e che non ha niente a che vedere col potere mafioso, è un altro discorso. Ma la base di partenza sono i lavoratori che si organizzano per rivendicare il rispetto dei loro diritti. Un potere di intervento esterno il sindacato non ce l'ha, salvo quello della denuncia alle autorità costituite (in questo caso l'Ispettorato del lavoro, la cui condizione è quella che abbiamo detto).

Per ciò che riguarda i casi di guardiania, ci troviamo in presenza di un fatto tipico: il guardiano ha la fiducia dell'azienda e questi uomini di fiducia certe aziende li ricercano in certi ambienti. La Fiat li ricerca fra gli ex militari dell'Arma dei carabinieri; le imprese di Palermo li ricercano altrove, ma i guardiani son sempre uomini di fiducia.

TERRANOVA. Quindi è un settore in cui i sindacati non possono fare niente?

LA PORTA. Non possiamo, perchè siamo completamente disarmati. Ci troviamo come nel caso della Fiat, che assume i suoi guardiani fra persone che diano il massimo di garanzia per l'azienda.

TERRANOVA. C'è una legge che prevede la notifica del nominativo del guardiano all'ufficio di collocamento. Questa legge viene rispettata?

LA PORTA. Sì, questa legge viene rispettata. Ma l'ufficio ne prende atto soltanto.

LA TORRE. Il guardiano addetto al cantiere edile e il guardiano addetto alla distribuzione dell'acqua dovrebbe interessare queste ditte...

MONTI. Si potrebbe ipotizzare che il visto per conoscenza dell'ufficio di collocamento venga mutato in visto per accettazione, quindi con un esame dei requisiti specifici. Ma è da vedere...

PRESIDENTE. Va bene. Richiamo l'attenzione dei nostri interlocutori e dei colleghi sul fatto che, purtroppo, il tempo a nostra disposizione è scaduto. Valuteremo fra noi successivamente gli importanti elementi che i signori sindacalisti ci hanno offerto. Credo che ora possiamo congedarli, ringraziandoli della loro preziosa collaborazione.